

Il lettore si potrà legittimamente interrogare sulle ragioni per le quali Unipolis, la Fondazione di un grande gruppo assicurativo, ha deciso di sostenere attivamente la pubblicazione dell'Atlante delle mafie.

Le risposte sono parecchie e diverse, ma si possono riassumere sostanzialmente in tre.

La prima, riguarda la convinzione che sia assai importante, si potrebbe dire essenziale, indispensabile, lo studio approfondito e la conoscenza di un fenomeno come quello mafioso. Il quale, a circa due secoli di distanza dal suo manifestarsi, continua a pesare in modo così rilevante nella vita sociale, economica e politica del nostro Paese, ma non solo.

Scavare nelle origini, nelle radici storiche e ripercorrere criticamente le cause che hanno consentito la nascita, la crescita e la diffusione di organizzazioni criminali che hanno imposto il loro dominio in aree così vaste del nostro Mezzogiorno e che poi hanno risalito la Penisola, scavalcato le Alpi, così come gli oceani, è opera utile e meritoria.

E' quello che, in buona sostanza, si può definire fare cultura, accrescere la conoscenza della realtà, di ciò che ci circonda. E' questa, del resto, la condizione per farsi delle opinioni e per poi scegliere, agire ed operare.

La seconda ragione, ha a che fare con il contenuto di questo lavoro. La mafia, le mafie, le grandi organizzazioni criminali che operano sui nostri territori come su scala planetaria, costituiscono un potente fattore di condizionamento della libertà e della democrazia, così come del progresso sociale e della giustizia. Ma anche dello sviluppo e di chi ritiene che l'attività economica e imprenditoriale, il lavoro siano gli strumenti attraverso i quali le persone possono migliorare la loro vita, costruire il loro futuro e quello della comunità alle quali appartengono.

Vale la pena di citare un intervento svolto dall'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, davanti agli studenti degli atenei di Milano, all'Università Statale nel marzo del 2011. Dopo avere ricordato che le mafie colpiscono duramente le prospettive dei giovani, disse: *"Il prezzo che una società paga quando è condizionata dal crimine organizzato, in termini di peggiore convivenza civile e mancato sviluppo economico, è alto"*.

Le mafie, proprio perché utilizzano la violenza e la sopraffazione per fare affari, accumulare ricchezze e potere, appartengono – come documentano i curatori nella loro introduzione – alla componente parassitaria e speculativa dell'economia e del mercato. E proprio l'utilizzo dei capitali provenienti dalle attività criminali altera la concorrenza, produce distorsioni profonde nel mercato, danneggia le imprese sane, sfrutta il lavoro irregolare, alimenta ogni sorta di traffico illecito. Se a questo si aggiunge il legame stretto con la corruzione e con una parte del potere politico, si ha una più chiara percezione degli effetti devastanti che le mafie hanno prodotto nei decenni e stanno tuttora producendo sull'economia, già fragile per tanti aspetti, del nostro Paese.

Da qui la forte consapevolezza che uno sviluppo pulito, basato su regole certe, su modalità trasparenti di fare impresa e di competere nel mercato, sul riconoscimento del valore del lavoro, della dignità delle persone, può essere perseguito solo sconfiggendo le mafie.

Infine, terza ragione, anche se non ultima per rilevanza, Fondazione Unipolis da molti anni sostiene attività e organizzazioni – Libera di don Luigi Ciotti in primo luogo – che combattono una coraggiosa battaglia contro le mafie, per affermare una cultura della legalità, strettamente connessa ai diritti e ad una maggiore giustizia sociale. Si pensi soltanto al valore civile, sia simbolico che concreto, che hanno assunto le cooperative, specie di giovani, costituite sui beni confiscati alle mafie.

Contribuire a quest'opera di ricerca, al lavoro di tanti studiosi e persone attivamente impegnate contro le mafie e per una società più libera e democratica, ci è sembrato, anche, un atto di coerenza.

Fondazione Unipolis